

Gallo Re Sole o Visconte dimezzato? a pag. 11

L'ARROGANZA DEL "RE SOLE": ORA DIVENTA UN VISCONTE DIMEZZATO

IPERBOLI

**"DOPO DI ME,
IL DILUVIO":
IL PREMIER
(USCENTE)
PARLA COME
UN DIO OFFESO
DOMENICO GALLO**

Après moi le déluge! è il famoso aforisma attribuito a Luigi XV che esprimeva tutta l'arroganza del sovrano. Con lo stesso motto si potrebbe qualificare il discorso di Draghi al Senato. Un discorso da divinità offesa (per lo scollamento di una componente della sua amplissima maggioranza), che si presenta alle Camere solo per dare un'altra chance ai parlamentari di mostrarsi uniti alla sua leadership. Così non è il presidente del Consiglio che deve avere la fiducia del Parlamento, ma sono i parlamentari che devono avere la fiducia di Draghi: "All'Italia non serve una fiducia di facciata che svanisce davanti ai provvedimenti scomodi... I partiti e voi parlamentari siete pronti a ricostruire questo patto? Siete pronti? Lo dovete dire non a me, ma a tutti gli italiani". È il Parlamento che deve spiegare al popolo la ferita inferta alla leadership di Draghi, attenuando la fiducia su alcuni provvedimenti, e fare ammenda del grave errore rinsaldando la sua unità intorno al sovrano e l'obbedienza ai dettami della sua politica.

A questa impostazione si possono fare due obiezioni insuperabili. 1) Non si può mettere il bavaglio alla politica, soprattutto quando le maggioranze sono composite, pretendendo l'obbedienza in ogni campo. 2) Non esiste una sola politica, indiscutibile perché dettata dalla tecnica. Le competenze in politica sono importanti, ma non esiste una risposta tecnica a tutte le domande politiche. Gli alfiere del liberismo economico come Draghi commettono lo stesso errore commesso agli albori del secolo scorso dai sostenitori del "socialismo scientifico". Pretendere che scelte politiche come la privatizzazione dei servizi pubblici o la disgregazione di professioni come quella dei taxisti a vantaggio di multinazionali straniere, siano indiscutibili perché dettate dalla "scienza" economica, è un elemento di autoritarismo che mal si concilia con la dialettica democratica.

Ma ci sono elementi ancora più inquietanti nel discorso di Draghi che

attengono alla legittimazione internazionale di questo governo: "Questo governo si identifica pienamente nell'Ue, nel legame transatlantico. La nostra posizione è chiara e forte nel cuore dell'Ue, del G7, della Nato". Aparte il fatto che non è possibile servire due padroni: chi si identifica nell'Unione Europea dovrebbe accorgersi che c'è una distanza incolmabile fra gli interessi dell'Europa (il primo è che cessi la guerra ai suoi confini) e quelli degli Usa (che dal prosieguo della guerra traggono grandi vantaggi). Chi pretende di identificarsi nell'Ue e nel legame transatlantico sposa la subalternità dell'Europa agli Usa e tradisce gli interessi europei. Draghi non è un europeista, ma il più autorevole terminale della Nato nel sistema politico. Lo dimostra con i richiami al sostegno della guerra in Ucraina: "Armare l'Ucraina è il solo modo per permettere agli ucraini di difendersi".

Draghi ha fatto riferimento alla mobilitazione a suo sostegno dei sindacati e di ampi settori della società civile, ma la spinta vera al ritorno di Draghi va cercata altrove. Zelensky non gradisce che una crisi di governo in Italia disturbi l'incessante flusso di armi all'Ucraina né, come dice il suo consigliere Podolyak, "la tradizionale lotta politica interna nei Paesi occidentali" (cioè la democrazia) "deve intaccare l'unità nelle questioni fondamentali della lotta tra il bene e il male", ovvero mettere in dubbio la suddetta "fornitura d'armi all'Ucraina". La presenza di Draghi alla guida del governo è una garanzia irrinunciabile, non per gli ambienti finanziari, ma perché sia assicurata la fedeltà assoluta agli indirizzi sconsiderati della Nato che a Madrid ha effettuato una scelta strategica di rilancio della guerra, fredda e calda (in Ucraina), difficile da far accettare ai popoli europei.

Senonché la festa del ritorno di Draghi è stata rovinata da 5Stelle, FI e Lega, non intenzionati a inchinarsi al suo cospetto. Entrato in campo come il Re Sole, ne sta uscendo come il Visconte dimezzato di Italo Calvino.

